

Evoluzione del costume

La gente che affolla le strade non ha più l'aspetto di un tempo. Da due secoli gli uomini hanno l'abitudine di tagliarsi la barba e a volte anche i capelli, che, dalla fine della repubblica, si portano molto corti, con la fronte e il collo scoperti. Talvolta si arricciano con il ferro in tanti piccoli boccoli: anche gli uomini si sottopongono a questo trattamento, scandalizzando i moralisti. Per radersi bisogna ricorrere a un barbiere poiché i rasoi rudimentali non permettono di fare da sé. Il barbiere, che esercita per strada o in una bottega, circondato dai clienti, seduti sulle panche, che chiacchierano aspettando il loro turno, comincia inumidendo il viso del cliente. Poi, con lentezza e affilando frequentemente il rasoio sulla pietra, svolge il suo compito. Gli incidenti non erano rari e una legge fissava il tetto dei risarcimenti che il cliente danneggiato poteva pretendere. I ricchi avevano il loro barbiere personale, il solo a cui si affidavano.

Anche l'abbigliamento ha perduto la sua uniformità e severità. L'afflusso di stranieri venuti da oriente e occidente ha introdotto nuove fogge che l'hanno completamente trasformato. Si indossa sempre più il *pallium* che era, in origine, un mantello greco che si drappeggiava in maniera molto più semplice della toga. È costituito da una lunga fascia di tessuto morbido e lanoso che viene posato soltanto su una spalla e poi si avvolge alle reni; non c'è bisogno di un taglio particolare né di cuciture né di un fermaglio per fissarlo e mantenerlo a posto. Per tutte queste ragioni fu adottato dal popolino, dai filosofi (il *pallium* ne è l'abito tradizionale) e anche dai nobili romani quando non erano nello svolgimento delle loro funzioni: durante i due anni di esilio nell'isola di Rodi, Tiberio non volle nessun altro indumento. Il *pallium* era il vestito prediletto per l'*otium*.

Già da molto tempo i romani conoscevano mantelli più adatti e convenienti a climi più freddi del loro, come la *paenula*, una moderna mantella con cappuccio. L'avevano conosciuta tramite i Galli cisalpini e la prima menzione che ne viene fatta da un autore romano risale al tempo della seconda guerra punica, ma il suo uso si diffuse nel periodo tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero. Serviva soprattutto per i lunghi viaggi in cui si era sballottati dal trotto dei cavalli. Se si utilizzavano invece i battelli, diventava una preziosa protezione contro l'umidità e il freddo della notte sul fiume. Il poeta Orazio in una satira racconta di un suo viaggio a Brindisi durante il quale, nonostante la famosa *paenula*, s'era buscato un raffreddore. I soldati la indossavano durante le campagne nei paesi più freddi, in Gallia, in Bretagna, sulle rive del Danubio, nelle Alpi e in Germania. A partire dal periodo imperiale però, non è raro vedere anche nelle strade di Roma anziani avvolti nella *paenula* o anche persone che si recano ai giochi con questo abbigliamento ritenuto disinvolto e un po' trasandato. La stoffa della *paenula* era di lana spessa, irta di peli, e offriva un'efficace protezione contro le intemperie. La *paenula* si indossava direttamente sulla tunica, senza altro abito. Talvolta era però necessario un mantello più leggero, adatto a coprire la toga in caso, per esempio, di cerimonie ufficiali durante le quali non si poteva fare a meno di vestirsi in maniera tradizionale ma c'era magari bisogno anche di proteggere le spalle dal freddo. Per rispondere a questa esigenza i romani usavano la *lacerna*, indumento di aspetto simile a quello della toga primitiva. [...]